

TURISMO, TEMPO LIBERO E SPORT: POTENZIALITA' E RISORSE DEL TERRITORIO



Matera 26 giugno 2014

Relazione di don Mario Lusek

Capire l'anima di un luogo

L'*homo viator* di oggi manifesta nuovi bisogni. Molte ricerche inseriscono anche il bisogno di immergersi nel luogo che si visita, di protagonismo (visit-attore), di ricerca di cui la riscoperta del "sacro" è un segno. Vuole capire l'anima del luogo che visita.

1. Le città infatti hanno un'anima. C'è una dimensione immateriale nel suo sviluppo che è altrettanto necessaria per la sua umanizzazione.

La dimensione spirituale è generatrice di valori, di speranze, di sogni.

Parlare di spirituale riferito ad una città è dire la sua identità e di solito essa è dinamica, sempre in costruzione, in continuo rinnovamento.. Vive un continuo processo di mutamento ed ha una specifica vocazione: attirare, attrarre, accogliere e tenere le porte aperte verso tutto ciò che è inatteso.

Una vocazione alla pluralità e alla complessità.

La città per dirla con Enzo Bianchi è segnata da tre elementi: **la differenza, l'alterità, la pluralità**. Anche i turisti sono segnati da questi tre elementi. Turismo e città incontrano insieme la differenza, l'alterità e la pluralità. E l'accoglienza, nei suoi elementi strutturali, logistici, emozionali, commerciali, culturali è chiamata a differenziarsi, relazionarsi, strutturarsi in una pluralità di atteggiamenti e proposte.

2. Lo "spirituale" contribuisce ad una nuova "urbanità" con i suoi luoghi che poi sono geograficamente centrali: pensate di solito a dove è collocata la Cattedrale in una città, ai numerosi segni del sacro che la abitano. Allora lo spirituale va compreso come il convergere di percorsi diversi, di tensioni e di istanze differenti. E diventa principio di identificazione, di senso, di orientamento.
3. I "centri storici"...
4. Il simbolismo del centro: nelle culture arcaiche il centro è là dove si dà la relazione al trascendente. E a partire da quel centro si organizza lo spazio e la struttura del villaggio, del borgo, della città. Attorno a quel centro si costruisce lo spazio vitale. Oggi sembra non esistere più questa cultura del centro storico. Si pensa che esistono altri centri. Io credo che si possa trovare una sintesi in un CENTRO che si MOLTIPLICA in termini culturali ed esistenziali in una PLURALITA' DI CENTRI che è la rete di collegamento con le contrade, i quartieri (che a loro volta hanno anche i loro "centri").
5. Non ridurre il "centro" ad un "non lieu" "non luogo": i luoghi dello spirituale sono luoghi antropologici che disegnano un universo simbolico cosa che non avviene con quelli che Marc Augè ha definito NON LUOGHI (i centri commerciali, le grandi vie di comunicazione, i vari divertimentifici, compresi i villaggi turistici di massa) luoghi che non hanno identità, storia e relazioni.

Ecco perché un Centro storico non può essere trasformato in Museo.

Nemmeno “I sassi” Diventerebbe a loro volta “non luogo” invece di restare “memoria viva”.

Il turista cerca accoglienza, incontro, relazione, simpatia, attenzione, vita.

Se ascoltiamo e contempliamo la città dal nostro eremo interiore, scopriremo che le sue strade non sono un groviglio senza direzione, i suoi palazzi non sono simboli di un potere altro da noi, le sue Chiese sarebbero anche case dell’Alterità immerse tra le case della prossimità, l’armonia del suo assetto urbanistico una bellezza da custodire per dare senso e costruire relazioni con i viandanti del nostro tempo.

E’ una promozione turistica altra quella che chiede un CENTRO STORICO: un ripartire, come ha scritto tempo fa il Censis, dalla BELLEZZA.

La strategia del bello, del buono, del vero è l’unico serio marketing di questi spazi.

Allora bisognerà da parte nostra ripensare il territorio e abitarlo : è una condizione necessaria. Anche il territorio del turismo rischia di diventare un non-luogo: spazio che vorrebbero rispondere ai diversi bisogni di aggregazione, socialità, incontro, festa e si risolvono invece ad essere luoghi privi di identità, di relazioni, di progettualità, di storia; luoghi dove si transita, si gioca, ci si diverte, si fa affari, ma dove le individualità se si incrociano non entrano mai in relazione. Abitare il territorio del turismo, farne un “luogo aperto di relazioni” in cui si recupera il concetto di visitare ,viaggiare, accogliere in un’ottica che vuol dire “prossimità”, “attenzione”, “scambio da parte della Chiesa chiamata ad immergersi nel vasto e differenziato mondo turistico. Con un’ottica missionaria (nei contenuti, nei destinatari, nell’efficacia) la Comunità Ecclesiale esce dal seminato tradizionale, valorizza i luoghi “sacri” non solo nell’ottica dell’annuncio, della proposta cristiana ,ma anche della cultura. Incontra così nuovi “terreni”, si apre al confronto con il mondo e semina speranza.

Abitare i luoghi

Cosa rappresenta, allora, a livello ecclesiale, sociale, culturale la presenza di segni del sacro (cattedrali, santuari, eremi, musei ecclesiali, suppellettili, immagini, trdiazioni, feste, rievocazioni...) in un determinato territorio?

- **Ecclesialmente: “si presentano come segni di una speciale benevolenza di Dio che, a partire dall’evento di fondazione, si prolunga nel tempo, come dimostrano le grazie concesse e le conversioni che vi si verificano. La loro forza di attrazione promana dall’evento di fondazione, dalla collocazione ambientale, dal richiamo spirituale che agisce come anticipazione della**

*«patria vera». Ogni santuario ha, per così dire, un suo carisma, un suo messaggio, che perdura nei secoli. Anche per l'uomo disincantato di questo nostro tempo, i santuari veicolano il passaggio dal mondo visibile al mondo invisibile, comunicano i valori eterni che stanno alla base dell'esperienza spirituale.» (Cei, Nota Pastorale, *Venite saliamo sul monte del Signore* (Is.2,3) Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio).*

socialmente: La presenza di un luogo sacro permea, impregna, plasma il territorio di atteggiamenti, comportamenti, stili di vita, valori. Cosa sarebbe oggi S.Giovanni Rotondo senza S.Pio, Loreto senza la Santa Casa, Padova senza S.Antonio, Cascia senza S.Rita, Torino senza i santi sociali dell'800 e via dicendo. Anche nel linguaggio comune il territorio assume, per chi lo frequenta, come nome del luogo stesso la sua identificazione con la figura carismatica.

E questo è bello perché il viaggio è anche ricerca di IDENTITA' e RADICI: chi ha scoperto il gusto e l'arte di viaggiare sa di trovare se stesso attraverso gli altri. E soprattutto nel totalmente ALTRO. E questo apre l'uomo all'esplorazione di territori nuovi, sconosciuti, sconfinati, immensi: i territori della solitudine, dell'interiorità, del mistero. In sintesi un luogo sacro socialmente

- *Identifica il territorio*
- *ne manifesta il volto*
- *lo caratterizza*
- *lo promuove*

culturalmente: significa *“ ritrovare i segni di una bimillenaria presenza cristiana. Segni anzitutto nella forma di arte religiosa (chiese, santuari, canoniche, abbazie, e relativi dipinti, sculture, oggetti sacri) ma anche di manifestazioni di devozione popolare (cippi di devozione mariana, crocefissi, ex-voto, sagre di paese, riti tradizionali) o di semplici elementi di costume spesso portatori di un lascito cristiano implicito, ma non per questo meno importante. Segni che hanno un valore non solo documentaristico, ma che parlano del passato e di chi ci ha preceduto, un passato sostanziato di valori e comportamenti profondamente cristiani, di fedeltà, laboriosità, e grande apertura alla vita. Segni che sollecitano un atteggiamento attivo e di sana curiosità, offrendosi solo a chi li sa cercare in città e in zone rurali, spesso estranee ai grandi flussi turistici. Segni che possono essere gustati in un clima di silenzio, che diventa sempre più complicato sperimentare nei ritmi della quotidianità.”* (Convegno Cei sulla “Via Francigena)

Questi elementi esaltano la **minorità**, che non è inferiorità, ma valore aggiunto perché richiama valori connessi:

- la sobrietà
- la cordialità
- la simpatia e l'empatia

- l'essenzialità
- il gusto dell'incontrarsi e dello stare insieme
- il raccontare
- il...pregare, contemplare, ammirare, stupire.

Per tutti questi motivi stiamo sviluppando delle attenzioni particolari al fenomeno del "turismo religioso":

a. La prima attenzione è quella della "pastorale integrata". Non disperdere un patrimonio incredibile di risorse umane, culturali, storiche e di fede rappresentato dalle Cattedrali, dai Santuari, dai Monasteri ed Eremi, dai Musei ecclesiastici fino alle foresterie, alle case per ferie, alle strutture di accoglienza semplice. Queste risorse di un determinato territorio "messe in rete" e collegate tra di loro da **eventi e iniziative** di spessore e di qualità, diventano **non "offerta"** da vendere ma sistema che produce cultura e diventa evangelizzante. Gli stessi nostri uffici (problemi sociali, beni culturali, progetto culturale, turismo e pellegrinaggi, giovanile, liturgico) se non interagiscono frantumano. Unendo le forze e indicando strategie comuni si rendono possibili nuove forme di presenza e azione in questo campo: nella formazione, nella valorizzazione dei beni culturali senza mai dimenticare la loro funzione originaria e culturale, la promozione di eventi che diventino tradizione, la valorizzazione di tradizioni e rievocazioni storiche dalle innegabili radici cristiane. **Ma la messa in rete delle risorse riguarda anche la sinergia con gli enti locali** (regioni, province, comuni..): i tanti turismi, se si integrano e intessono reti comunicative collegando gli ambiti del lavoro, del commercio, dell'ospitalità danno valore aggiunto alla singola, o particolare offerta turistica perché mettono in moto valorizzano i significati di civiltà, laboriosità, originalità e anche religiosità di un territorio. Di qui la necessità di nuovi strumenti operativi tra Comunità ecclesiale e Comunità civile: protocolli di intesa, commissioni paritetiche, progetti da elaborare e quindi poi sostenere..

b. La seconda attenzione è nell'ottica del Progetto culturale: l'azione pastorale della Chiesa è chiamata ad ampliare la sua proposta integrando l'aspetto liturgico-culturale con la sperimentazione di vere e proprie attività ludico-turistiche e socio-culturali di alto spessore con la convinzione che la messa in sinergia di turismi un tempo antagonisti (turismo sociale, turismo culturale, turismo religioso) potrebbe rivelarsi una carta vincente nell'offrire un'anima al variegato mondo della mobilità umana. Anche l'idea del Parco Culturale Ecclesiale che stiamo già sperimentando.....

c. In questo ambito si possono inserire i **progetti di recupero** e valorizzazione delle **antiche vie della fede** (la via Francigena, la via Romea, la via Lauretana, la via di S.Francesco, la via di Maria....) Diventa così possibile influire sugli stili di vita su cui il turismo incide (contrapporre a un turismo evasivo un turismo che guarda alla "qualità ,al valore e alla proposta")

- d. la terza attenzione nell'assumere uno stile e una cultura dell'accoglienza:** essa mette in gioco non solo una mentalità, ma anche una vita "comunitaria" che favorisce i processi di integrazione, anche se momentanei, segnata dall'incontro. Non è solo questione di ricettività ma anche di presenza: "esserci" (con gli strumenti propri della pastorale: ascolto, accompagnamento, sussidi, guide, spazi di incontro, qualificazione dei nostri volontari nel settore, collaborazioni con le associazioni di categoria).
- e. Poi la "qualità" dell'offerta:** qui la Chiesa può certamente mettere in campo non solo i "beni culturali", ma anche la sua **competenza educativa** evidenziando le diverse sfaccettature della "qualità stessa" per una "qualità totale": storica, artistica, teologica, umana. Ogni opera d'arte va letta ed interpreta nelle sue diverse dimensioni "antropologica - culturale - religiosa". Ma può mettere in circolo anche le case per ferie, le strutture di accoglienza povera, le foresterie, che rappresentano una offerta e una risorsa in più verso una tipologia di viaggiatore sobrio ed essenziale
- f. Inoltre la formazione** E' evidente che un lavoro del genere ha bisogno anche di competenze differenziate. Di persone. Di operatori pastorali. Perché non mettere insieme anche le strutture culturali (università statali ma anche gli istituti teologici) non solo per tenere sempre sotto osservazione il fenomeno della mobilità umana per fini turistici (un osservatorio nazionale sul turismo religioso e quello di qualità è in fase di progettazione con ramificazioni territoriali) ma anche per la promozione e la formazione di nuove figure professionali (l'attivazione di master nei nostri istituti..)
- g. Infine il ruolo e l'importanza delle Associazioni, del mondo della Cooperazione.** La ricchezza di linee, progetti, attenzioni, dinamiche che le caratterizzano si scontrano anche con le fatiche e le difficoltà dei tempi di crisi che comunque non evitano responsabilità da assumere sulle frontiere dell'impegno diretto. Lo stesso Progetto Policoro promosso dalla Chiesa Italiana che al centro di questo nostro incontro vanta cooperative di promozione turistica e di valorizzazione dei beni culturali ecclesiali in tale prospettiva. E questo è uno dei tanti "segni" che la Chiesa offre all'uomo del nostro tempo. Anche all'homo viator.

Luoghi e circuiti virtuosi

E' un turismo dai "circuiti" virtuosi che è educante, quello che ci sentiamo di proporre.

La Chiesa nel turismo non si presenta come una azienda: non ha un marchio da vendere ma soltanto esperienze, proposte e itinerari di senso.

Ha la sua competenza educativa da offrire e pensa di poter offrire modelli validi di **IMPRESA EDUCANTE**.

Il futuro è un turismo etico e responsabile capace di coniugare ambiente, cultura, tradizioni e rispetto per il dono della creazione.

Non sarà il solo profitto lo scopo del turismo.

Per una vita sostenibile e buona l'utile, anche nel turismo, non va disgiunto dagli stili di vita del turista, del viaggiatore ma anche dell'operatore turistico e della stessa proposta turistica: nel turismo la "bellezza" diventa fattore determinante di sostenibilità, anche nel consumo delle risorse disponibili (es.l'acqua). **cfr. l'esperienza di CapoVerde**

I tempi del turismo, sono i tempi della libertà dell'uomo: può educare a sperimentare nuove e più naturali forme di vita, aperte alla solidarietà, alla comprensione, anche con la natura, per migliorare la qualità della vita.

E' sul versante della cultura, degli stili di vita ,delle proposte di vacanza, tempo libero, viaggi che si gioca la partita; su modelli etici ed educativi; sulla nostra fantasia pastorale.

Il papa emerito Benedetto XVI nell'Enciclica **Caritas in veritate** al n°61 scrive:

"Il fenomeno del turismo internazionale, può costituire un notevole fattore di sviluppo economico e di crescita culturale, ma può trasformarsi anche in occasione di sfruttamento e di degrado morale. La situazione attuale offre singolari opportunità perché gli aspetti economici dello sviluppo, ossia i flussi di denaro e la nascita in sede locale di esperienze imprenditoriali significative, arrivino a combinarsi con quelli culturali, primo fra tutti l'aspetto educativo. In molti casi questo avviene, ma in tanti altri il turismo internazionale è evento diseducativo sia per il turista sia per le popolazioni locali.....Il turismo internazionale, non poche volte, è vissuto in modo consumistico ed edonistico, come evasione e con modalità organizzative tipiche dei Paesi di provenienza, così da non favorire un vero incontro tra persone e culture.

Bisogna, allora, pensare a un turismo diverso, capace di promuovere una vera conoscenza reciproca, senza togliere spazio al riposo e al sano divertimento: un turismo di questo genere va incrementato, grazie anche ad un più stretto collegamento con le esperienze di cooperazione internazionale e di imprenditoria per lo sviluppo."

Ma soprattutto è sulle coscienze che la Chiesa opera: sulle coscienze degli imprenditori, degli addetti ai lavori, degli amministratori, dei tour operator, delle varie forme associate di turismo.

Chiama tutti ad una conversione antropologica, ecologica, culturale e si assume anche una grande responsabilità verso il creato e *“sente di doverla esercitare anche in ambito pubblico per difendere la terra, l’acqua e l’aria, doni di Dio creatore per tutti, e, anzitutto, per proteggere l’uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso”* (Benedetto XVI).